

NON SI GUARISCE DALLO STUPORE

“Lei viene a trovarmi ogni giorno sotto il sole, ogni notte sotto il lampione. Mi segue, sempre. Ha un solo vestito, è scuro. Il silenzio tra noi è esplicito”.

Sono nato in primavera quando i papaveri, pigri al tepore dorato, affrescano i campi incolti.

Mi chiamano Albertino.

I miei primi ricordi mostrano corse sfrenate sul vialetto di casa a bordo di una fiammante bicicletta rossa, rossa come i papaveri, come le ginocchia sbucciate, come le ciliege succose.

La terra profumava di vita... grumosa, malleabile, primordiale.

La pioggia cadeva dal cielo lenta... fili d'acqua, quasi invisibili che invitano al risveglio.

Il fragore lontano di un tuono scuoteva le certezze, accelerava i battiti.

La mia infanzia:

"La neve è soffice impalpabile, le nuvole sono spalmate a terra. La neve è il sapone del mondo".

"Il sole diventa rosso prima del crepuscolo e arancia il cielo, ma è difficile riprodurre quei colori.

“Tra i pastelli non c'è il color tramonto, vorrei mani di cielo per poterlo toccare. Papà mi lancia in cielo, ma non riesco a toccarlo... non tocco neanche la luna".

E poi...

Mi chiamo Alberto frequento il liceo Capece, vivo a Lecce, per guadagnare qualcosa faccio il dog-sitter ad un alano di nome Sissi.

“La principessa oggi è irrequieta, ha rovesciato la ciotola di crocchette, scambiato il mio zaino per un albero ed ha, incessantemente, abbaiato alle nuvole; ora mi sta trainando in giro per Lecce, si è liberata dal guinzaglio e si è precipitata nella gelateria che, fino al suo ingresso trionfale, era gremita di persone.

La sua corsa forsennata è terminata sul petto di una rossa lentiginosa. A seguito dell'appassionato abbraccio di sua Altezza, la ragazza è rovinata in terra, spiacciando il gelato al cioccolato, che stava sorbendo, sul tartufo di Sissi e sui suoi jeans bianco neve.

Raggiungo Sissi, ho il fiatone, mi manca il respiro e non solo per la corsa...

La rossa è meravigliosa e io sono inebetito e imbarazzato”.

"Scusa è scappata... "

Le compro un altro gelato mentre lei è in bagno. Quando esce, sembra ancora si sia rotolata nel fango.

Le sorrido imbarazzato, le porgo il gelato.

Sembro proprio un cretino... eppure lei ride, ride fino alle lacrime, si siede sulla panchina vicino alla gelateria con il cono in mano, chiama Sissi e le regala il gelato.

“Mi chiamo Veronica”.

"Ti va di accompagnarmi in libreria? Mi vergogno di entrare in questo stato, magari ti tengo il cucciolo ed entri tu".

"Ti accompagno volentieri ma prima passiamo a lasciare Sissi, mi ha già regalato due ore di sci di strada, sono sfinito.”

Sorride e quel sorriso si insinua sotto pelle.

Dopo aver lasciato sua Altezza, ci dirigiamo in libreria ed entriamo insieme.

Veronica sbircia i libri ed il mio tatuaggio, il mio cuore sembra il clone di Ethan Torchio, dei Maneskin.

Sorride, ancora e questa volta il suo sorriso ferma il batterista che regala extrasistole al mio organo vitale... oggi più vitale del solito.

"Devo andare ora."

“Sono colto dal panico, non so niente di lei, se ne andrà... non la rivedrò mai più”.

"Se ti va ci possiamo prendere un aperitivo domani verso le venti..."

"Vorrei camminare ma non ci riesco ... corro e sento di nuovo Ethan Torchio che percuote il mio muscolo striato, le emozioni si accavallano imbizzarrite. Piove, l'aria sa di erba, salto nelle pozzanghere".

Il giorno dopo sono già le 19.46, aspetto come aspettavo la mezzanotte della vigilia di Natale, quando ero Albertino.

Trepidazione, gioia, languore, brividi, tepore... mi sembra di essere travolto dalla schiuma dei cavalloni, dalla bora di Trieste, dalla curva che esulta dopo il gol del derby.

Le 20.00 ... Veronica è lì, sui gradini, davanti al bar.

Sorride e qualunque cosa suoni da lei, si insinua sotto pelle, mi penetra, mi possiede con accento ritmico e crea luce, finalmente luce e meraviglia."

I giorni si accavallano e colorano di gioia ogni mio istante grazie a questo sentimento che sta crescendo in me, sono felice e me ne rendo conto.

Ieri sera, ho fatto tardi con Veronica e questa mattina, sono in ritardo, più degli aerei Ryanair, più del professore di Chimica, più della primavera.

Prendo il motorino, anche se diluvia. Ho dimenticato il casco, i capelli bagnati sono un sipario sugli occhi.

L'urto con la macchina che ha attraversato l'incrocio è stato inevitabile ed ha dipinto il mio mondo cremisi.

Tre mesi di coma, poi il risveglio.

"Non riesco a capire dove sono, c'è odore di disinfettante, sono in ospedale, attaccato ad una macchina che disegna onde, tipo sismografo, ho un terremoto dentro..."

Solita prassi, trascorrono ore di visite, Veronica non c'è, mia madre è morta due anni fa, mio padre lavora a Dubai... sono solo e sveglio".

Dopo quattro ore arriva Veronica è trafelata ma felice.

Mi abbraccia.

"Ho fame di vita".

"Quando andiamo a casa? Non voglio stare qui?" " Abbracciami tutto?" "...andiamo a casa?"

"Il trauma che ho riportato ha comportato problemi neurologici seri, il mio corpo non è cambiato ma la mia mente non è più quella di prima, ogni cosa suscita in me stupore e meraviglia.

Sono stato dimesso dall'Ospedale , la mia vita ora è diversa, molto diversa.

Il vento nei capelli, lo sguardo acquoso di un cane, il cielo che si tuffa in mare, il sole che al tramonto si aggrappa all'orizzonte.

Sono neve, mare, stelle, sogni e candore.

L'aria salmastra è frizzante, le stelle brillanti sulla tela color inchiostro, il vento mi tocca, mi accarezza, mi abbraccia sussurrandomi versi.

Ho imparato a ballare sotto la pioggia, a cadere in piedi come i gatti, a mettere qualche virgola e molti punti e ce l'ho messa tutta per accettare che ora sono di nuovo Albertino.

Mi addentro, tra gli alberi di eucalipto e gli arbusti di mirto, chiudo gli occhi e il battito del cuore delle dune è ricordato al mio, entrambi suonano all'unisono con la risacca.

Quando ero Alberto questo battito non riuscivo più a sentirlo.

Mi sdraio a terra e sono parte di questo tutto, sorbisco l'odore di salsedine e coriandolo, seguo il volo dei gabbiani, li imito ridendo a braccia spalancate.

Lei puntuale come ogni giorno giunge... corro felice, mi abbasso, mi rialzo e la mia ombra è lì sempre con me, vestita di nero...l'ho chiamata Veronica, ma non è lei!"

Eppure, nonostante tutto, la matassa di stupore e sogni mi avvolge e mi rende felice.

La vita è bella senza ragione.

